

Il caso-Cuperlo divide la minoranza «Ingiusto farlo fuori»

ORLANDO ATTACCA IL SEGRETARIO SU ORFINI: «ARROGANZA NOMINARE UNO DEI SUOI ALLA PRESIDENZA DEL PD». GINEFRA FA SPONDA: «IMBARAZZANTE LASCIARE FUORI GIANNI»

NOMINE IN DIREZIONE

GIULIA MERLO

Una direzione con qualche "millennial" in più, qualche notevole in meno e una minoranza già spaccata. E' iniziato così il Renzi-bis al Nazareno: al grido di «non si spari più sul quartier generale», certo, ma già con qualche smottamento interno. Scosse di assestamento, forse, ma che fanno ballare soprattutto la componente legata al vero sconfitto delle primarie: Andrea Orlando.

La corrente legata al Guardasigilli - che raccoglieva tra i propri grandi elettori la fetta sinistra del partito con Cesare Damiano e Gianni Cuperlo - ha dovuto ingoiare un primo grande smacco con la riconferma a presidente del partito del "traditore" Matteo Orfini, prima vicino a Orlando nei "Giovani turchi" e poi fuoriuscito per tirare la volata a Renzi nella Capitale. Gli orlandiani speravano in una mano tesa del segretario con la cessione alla minoranza dello scranno di presidenza, ma così non è stato: «La maggioranza, come primo atto, ha scelto con arroganza di nominare uno dei suoi alla presidenza del Pd, e noi non abbiamo fatto le barricate», ha rinfacciato Orlando in un'intervista su *la Stampa*. Sentimento condiviso dai suoi sostenitori, che in gran parte hanno votato contro Orfini al momento del-

l'elezione alla presidenza e ora chiedono maggior condivisione nella gestione del partito, «perché Renzi non ripeta gli errori commessi con il referendum». Quel che ha bruciato di più, però, è che la mossa sia stata fatta con l'implicito *placet* dell'altra costola della minoranza, quella che fa capo alla mozione Emiliano, soddisfatta dei propri numeri e pronta ad offrire una sponda al neosegretario piuttosto che allinearsi con i non-renziani.

Eppure, anche al netto del «blitz» all'Assemblea di domenica, il malumore è palpabile. La scelta di Renzi di inserire 20 giovani nell'elenco dei nomi della Direzione del Pd ha sabotato l'elenco dei delegati della mozione, provocando uno scontro aperto proprio tra Andrea Orlando e Gianni Cuperlo, che se ne sarebbe andato sbattendo la porta e ritirando il proprio nome dalla lista. Risultato: il "padre nobile" della sinistra, tra gli ultimi rimasti dopo la scissione di Mdp, rimane fuori dall'organismo di direzione del partito. Un'assenza che pesa e che rischia di diventare un *casus belli* dalle imprevedibili conseguenze interne: lo stesso Renzi si sarebbe detto «dispiaciuto» dell'assenza di Gianni e intenzionato a «recuperarlo», e il suo neo vicesegretario, Maurizio Martina ha scaricato su Orlando la responsabilità del pasticcio: «Mi ha colpito tanto l'assenza di Cuperlo in direzione Pd. Spero tanto che Andrea Orlando voglia fare qualcosa per rimediare», e «se possibile siamo pronti a dare una mano». Contro Orlando si è animato anche il parlamentare pugliese in quota Emiliano, Dario Ginefra, che ha invocato il "recupero" di Cuperlo come «coordinatore» della «conferenza programmatica del Pd, che potrebbe essere celebrata nel prossimo autun-

no», valorizzando in questo modo «una delle migliori intelligenze tra noi presenti ed evitare che imbarazzanti dimenticanze possano portarci a perdere una risorsa così importante per il nostro Partito». Insomma, «l'imbarazzante dimenticanza» di un nome come quello di Gianni Cuperlo rischia di essere il primo strappo all'interno della minoranza orlandiana, con la Sinistra Dem che ha già serrato i ranghi e si è fatto sentire con la dichiarazione infuocata di Barbara Pollastrini: «Non capisco e non mi adeguo all'esclusione di Cuperlo». A farle da eco anche la deputata Ileana Argentin, «Trovo intollerabile che Gianni Cuperlo sia fuori dalla direzione del Pd. Non riesco a capire se il problema nasca da questioni numeriche relative alle percentuali di voto o se dietro c'è una volontà politica. Se così fosse mi sentirei tradita anche dalla mia stessa minoranza». Lo strappo interno alla minoranza c'è stato, ma ormai i conti sono chiusi e i componenti della Direzione (che avrà il compito non secondario di compilare le liste elettorali per le prossime politiche) nominati: tra i 208 componenti, oltre alla novità dei venti giovani tra i 19 e i 29 anni, anche il premier Paolo Gentiloni e tutti i ministri dem, oltre agli ex segretari del Pd e dei suoi partiti fondatori, Walter Veltroni, Dario Franceschini e Piero Fassino.

